

Via Crucis 28-03-2024

CP Padre Nostro

Pregare con la via crucis è pregare con qualcosa di familiare perché non dobbiamo dimenticare che questa preghiera anticipa quelle vie crucis che nella vita saremo chiamati prima poi a percorrere o forse per qualcuno è fare memoria di vie crucis già percorse. Vediamo in cosa la via crucis ci è familiare.

Per fare questo proviamo a chiederci cosa dà inizio alla via della croce?

La via della croce inizia sempre con un processo che emette una sentenza una condanna a morte.

Un processo dove trionfa il regno della menzogna.

Se ci pensiamo bene questo è qualcosa di familiare: quante volte qualcuno ha emesso delle sentenze sulla nostra persona attingendo dalla menzogna, quante volte nella vita qualcuno ci ha condannato attraverso la menzogna, oppure attraverso uno sguardo parziale sulla nostra persona ci hanno etichettato.

Quando la sentenza viene emessa noi iniziamo a muovere i passi sulla via della croce. Oppure pensiamo a quando noi abbiamo emesso delle sentenze sugli altri spingendoli così sulla via della croce.

Ma c'è di più la sentenza emessa su Gesù è una condanna a morte.

Se ci pensiamo bene anche questa condanna a morte ci è familiare, proviamo per un momento a pensare che da quando nasciamo noi tutti siamo dei condannati a morte: la morte è l'unica realtà del nostro futuro ad essere certa.

Proviamo a guardare alla nostra vita dal punto di vista dei condannati a morte.

La vita stessa diventa come Gesù dice ai suoi discepoli un prendere la propria croce e seguirlo.

Ma nemmeno Gesù ce l'ha fatta da solo a portare la sua croce ha avuto bisogno di Simone e Cirene.

Ben vengano nella nostra vita i tanti Simone e Cirene che ci hanno aiutato e ci aiutano a portare la nostra croce.

Forse ogni uomo e donna di questo mondo è chiamato ad essere Simone e Cirene. Noi siamo chiamati ad essere Simone e Cirene ma nello stesso tempo siamo chiamati a ringraziare per i tanti cirenei che abbiamo incontrato nella nostra vita.

Mentre dico queste cose sento tutta la fatica di dirle, perché la nostra cultura, il nostro tempo, non ci invita certo a rileggere la vita come un prendere la croce e seguire Gesù, a rileggere la vita come una via crucis.

Noi figli del superuomo nichiano ci difendiamo dall'idea di essere dei condannati a morte e dunque faticiamo a raccontare delle nostre cadute, delle nostre fragilità e debolezze dobbiamo

continuamente esibire la nostra forza, le nostre performance siamo in un contesto dove è vergognoso esibire la propria debolezza, la propria fragilità.

La via della croce percorsa da Gesù invece ci fa vedere un uomo debole e fragile.

Dio in Gesù non si è vergognato della sua debolezza e fragilità

Fragilità e debolezza sono il segno di una mancanza.

La debolezza la fragilità sono il segno che mancano le forze manca una forza.

Un uomo debole fragile è un uomo senza forze.

Ma proprio questa mancanza fa percepire che la forza di questo uomo che pende dal legno della croce sta in un Altro.

Fragilità e debolezza sono il luogo dove Dio può manifestare la sua forza, la sua potenza per questo il centurione potrà dire *davvero costui era il figlio di Dio*.

Noi viviamo in un tempo in cui siamo continuamente sollecitati a mostrare la nostra forza, la nostra potenza in tanti modi, oggi non è possibile raccontare le proprie fragilità in termini di paure di cadute di incapacità oggi di fronte alle fragilità dell'uomo si prova una sorta di vergogna perché si viene scartati.

L'uomo che pende dal legno della croce non ha vergogna a mostrare la propria debolezza la propria fragilità perché sa che quella è la condizione perché possa manifestarsi la forza di Dio.

Allora interpretare e rileggere la propria vita come prendere la propria croce, come condannati a morte è vivere la vita non vergognandosi delle proprie debolezze delle proprie fragilità perché sono la condizione perché possa risplendere la gloria di Dio.

La gloria di Dio non è altro che il volto dell'amore, la gloria di Dio non sono altro che le storie di uomini e donne che hanno fatto della loro vita un canto d'amore.

Ma la via della croce non è la via dell'amore?

La via della croce non è solo la via del dolore della sofferenza ma è la via dell'amore.

Interpretare allora la vita come prendere la propria croce è scegliere di vivere amando è fare della propria vita un canto d'amore e si può amare solo se si abbracciano le proprie fragilità le proprie debolezze.

Se ci pensiamo bene ciò che può dare senso alla vita di un condannato a morte è quello di amare e sentirsi amato.